

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, San Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 155. GESÙ VA A PRANZO DA UN FARISEO

Stimati Associati e gentili Sostenitori, oggi l'Abate Ricciotti - *pace all'anima sua!* - ci descriverà il «Pranzo di Gesù da un fariseo: invettive e ammonizioni», dalla pagina 526 alla pagina 530 della sua preziosa «Vita di Gesù Cristo», Rizzoli, 1941. • § 447. Evidentemente il dissidio tra i Farisei e Gesù diventava sempre più grave e profondo. I primi non perdonavano a Gesù la sua indipendenza dal formalismo legale, la quale egli in mille occasioni proclamava con le parole e dimostrava con i miracoli. Gesù, dal canto suo, non cessava dal redarguire con le parole più severe la vacuità spirituale ricoperta dal formalismo farisaico, l'ostinazione pervernicace di quegli uomini della Legge e la loro orgogliosa tracotanza: egli inoltre mostrava di aver sentito intimamente l'ingiuria da essi rivoltagli, allorché lo avevano designato come amico e ministro di Beelzebul. Tuttavia, poco dopo i fatti precedenti, un Fariseo invitò Gesù a pranzo: non sappiamo se facesse ciò mosso da una certa simpatia per il discusso Rabbi oppure dal desiderio d'implicarlo in questioni insidiose, ad ogni modo nessuno più di un Fariseo era abile nel salvare le apparenze e nel distinguere la teoria dalla pratica. Gesù accettò l'invito, ed entrato nella camera da pranzo si adagiò senz'altro sul suo divano in attesa delle vi-

Orazione a San Vincenzo Ferreri, Confessore



+ O angelo del giudizio di Dio, ti preghiamo, affinché anche noi siamo presi da un timore salutare. Fra breve, vedremo coi nostri occhi il Redentore salire il Calvario, curvo sotto il peso della Croce, e lo sentiremo dire alle figlie di Gerusalemme: «Non piangete su di me, ma su voi stesse e i figli vostri...», perché se si tratta così il legno verde, che sarà del secco?» (Lc., 23, 29-31). Aiutaci a trarre profitto da questo avvertimento. I nostri peccati ci avevano ridotti come questo legno di morte, che ad altro non serve che per essere gettato nel fuoco delle divine vendette; con la tua intercessione, inserisci di nuovo nel tronco questi rami tagliati, affinché riprendano vita e la linfa vitale torni a fluire in essi. Amico delle anime, noi mettiamo nelle tue mani l'intera opera di riconciliazione con Dio. Prega anche per la Spagna, che ti diede i natali, e dove attingesti la fede, la professione religiosa ed il sacerdozio. E ricordati anche della Francia, tua seconda patria, che evangelizzasti con tante fatiche e tanto successo. Non dimenticare la Bretagna, che custodisce religiosamente le tue sacre spoglie. Fosti il nostro Apostolo in tempi calamitosi; ma quelli che attraversiamo non sono meno tempestosi: dal cielo, degnati di essere sempre il nostro fedele protettore. Così sia. + (Preghiera di dom Prosper Guéranger). [5 aprile, San Vincenzo Ferreri, Confessore (Valencia, 23 gennaio 1350 - Vannes, 5 aprile 1419)].

vande. Questa maniera di comportarsi era una mancanza farisaicamente assai grave: Gesù veniva dalla strada e dal contatto con la folla, e osava prender cibo senza prima aver praticato le accurate lavande di prescrizione? Il Fariseo ospitante ne rimase disgustato; in cuor suo egli pensò che il suo ospite, invece d'un autorevole Rabbi, non era che uno di quei «tangheri» a cui Giuda il Santo non avrebbe dato un tozzo di pane neppure se l'avesse visto morir di fame (§ 40): e invece il Fariseo ospitante aveva commesso la dabbenaggine d'invitarlo a pranzo. I sentimenti interni del Fariseo gli si leggevano sul viso: Gesù li lesse, e ne seguì una serrata disputa. Disse Gesù: «Voi dunque, Farisei, modate l'esterno della coppa e del piatto, ma il Vostro interno è ripieno di rapina e malvagità! Stolti! Forseché chi fece l'esterno non fece anche l'interno? Piuttosto date in elemosina le cose contenute (in quei recipienti), ed ecco che tutto diventerà per voi puro! - Ma guai a voi, Farisei, perché pagate la decima della menta e della ruta e d'ogni legume, e trasgredite l'(equità nel) giudizio e l'amore di Dio! Invece, queste cose bisognava fare e quelle non tralasciare. - Guai a voi, Farisei, perché amate il primo seggio nelle sinagoghe (§ 63) e i saluti nelle piazze! - Guai a voi, perché siete come i sepolcri invisibili, e gli uomini che (ci) camminano sopra non (li) sanno!». È ben lecito supporre che, alle prime note di questa musica, il pranzo finisse lì e che le invettive sostituissero le vivande. Il Fariseo ospitante e i suoi soci di «colleganza» (§ 39) avranno risposto come meglio potevano; ma assistevano a quel pranzo anche taluni maestri di Legge (§ 41), i quali si sentirono chiamati in causa almeno implicitamente, tanto che uno di essi replicò risentito: «Maestro, dicendo ciò insulti anche noi!». Ma anche egli e i suoi colleghi ebbero la loro parte, giacché l'indomabile Rabbi riprese: «E anche a voi legisti, guai! Perché caricate gli uomini di carichi mal sopportabili, e voi con un solo dei vostri diti non toccate quei carichi! - Guai a voi, perché costruite i sepol-

cri dei profeti, mentre i vostri padri li hanno uccisi! Dunque siete testimoni e consentite alle opere dei vostri padri, perché essi li hanno uccisi e voi costruite. (...) Guai a voi, legisti, perché toglieste la chiave della scienza, (ma) voi non entraste ed impediste coloro ch'entravano!» (*Luca*, 11, 39-52). • § 448. In queste invettive Gesù ha di mira la pratica e non la teoria, la generalità e non i singoli. In teoria i rabbini, almeno dopo l'Era Volgare, insegnarono più d'una volta che la dottrina doveva esser congiunta con l'esempio personale, e che era cosa riprovevole esser più severo con gli altri che con se stesso; quanto alla pratica, lo storico prudente non ha che da rimettersi al giudizio degli stessi interessati, cioè al riportato passo del *Talmud* che descrive i sette tipi diversi di Farisei (§ 38). Non tutti e singoli i Farisei e gli Scribi meritavano queste invettive, senza dubbio; ma Gesù s'indirizza, non ai singoli, ma alla generalità, e questa le meritava senza dubbio. Se poi Gesù rinfaccia loro di costruire i sepolcri ai profeti, non è per rimproverarli dell'opera in sé pia: è piuttosto perché la pietà si limitava all'opera materiale, mentre spiritualmente quei che costruivano sepolcri ai profeti continuavano con la loro condotta morale l'opera dei padri loro che avevano ucciso gli stessi profeti: i figli, mentre confessavano d'aver nelle loro vene il sangue dei padri, mostravano con i fatti di averne ereditato anche lo spirito (cfr. *Matteo*, 23, 29 segg.). In particolare i legisti e gli Scribi si erano arrogati il monopolio della Legge mosaica, e di questa torre d'avorio pretendevano di possedere essi soli la chiave: ma era una chiave monca e rugginosa, che poteva aprire a mala pena gli accessi esterni di quella torre i quali si chiamavano «lettera morta», mentre né ai possessori della chiave né ad altri essa permetteva d'inoltrarsi fino ai penetranti interni i quali si chiamavano «carità viva» [La carità è il vincolo di perfezione. La carità non ha finzioni: fugge il male e si attacca la bene. La carità è fare integralmente la volontà di Dio. La carità è amare Dio secondo i Suoi or-

dini, quindi è amare il prossimo, *ndR*]. Il risultato di quel battagliero pranzo fu quale ci potevamo facilmente attendere. «Uscito egli (Gesù) di là, gli Scribi e i Farisei cominciarono ad essere terribilmente indignati (contro di lui) e ad assillarlo di questioni su molti punti, tramandogli insidie per cogliere alcunché dalla sua bocca». L'antica lotta, dunque, diveniva sempre più serrata, e tutto lasciava prevedere una conclusione prossima. • § 449. Da quanto era avvenuto Gesù trasse argomento per impartire avvisi ai suoi seguaci. La folla, in questa congiuntura di tempo, si era moltiplicata al punto da esserne in pericolo l'incolumità personale degli accorsi (*Luca*, 12, 1): e qui San Luca fa pronunciare a Gesù un discorso i cui elementi si ritrovano quasi tutti in *Matteo* ma sparpagliati. - Si guardino i suoi discepoli dal fermento dei Farisei, ch'è ipocrisia (§ 393). Nessun discepolo è dappiù del proprio maestro; se dunque Gesù è stato chiamato Beelzebul (§ 444), i suoi discepoli non dovranno aspettarsi un trattamento migliore (*Matteo*, 10, 25). Essi tuttavia parlino con tutta apertura e franchezza: non v'è nulla di occulto che non debba esser rivelato, e ciò ch'essi hanno udito in segreto lo palesino dall'alto dei tetti. Non temano essi di coloro che possono soltanto uccidere il corpo ma non l'anima; temano invece di colui che può mandare in rovina corpo e anima nella Geenna. Non si preoccupino della propria esistenza, ma si affidino alle predisposizioni del Padre celeste che sorveglia su ogni cosa; i passerai dei campi valgono un'inezia, perché se ne comprano cinque per due assi (13 centesimi), eppure nessuna di quelle bestiole è dimenticata da Dio: stiano dunque tranquilli i discepoli perché essi valgono assai più di molti passerai messi insieme, e perché tutti i capelli delle loro teste sono contati. Chiunque pertanto confesserà davanti agli uomini il figlio dell'uomo, costui lo confesserà davanti al Padre celeste e agli angeli di Dio, ma chiunque lo rinnegherà sarà da lui rinnegato. Né si preoccupino i discepoli della propria difesa oratoria quando saranno citati al

giudizio delle sinagoghe e dei vari tribunali, perché lo Spirito santo insegnerà loro in quel momento ciò che dovranno dire per difendersi.

- Anche in quest'ultima norma Gesù si mostra capovolgitore (§ 318). Preoccupazioni di difesa oratoria non aveva avute neppure Socrate, quando si presentò al tribunale per uscirne condannato a morte: «Le cose infatti stanno così. Io adesso per la prima volta sono salito in tribunale, all'età di settanta anni; sono quindi imperito e straniero al parlare di qui» (*Apologia di Socrate*, I). Il filosofo ateniese parlò con sincerità perfetta, con franchezza assoluta; ma il suo discorso - almeno nella forma pervenutaci - è disposto secondo tutte le norme classiche dell'oratoria forense, con esordio, proposizione, confutazione delle accuse, perorazione e controproposta di pena. Né egli parlò in virtù di altri, ma in virtù sua propria ... (§ 194). Quel suo arcano genio ispiratore, mentre in altre occasioni gli si era opposto internamente affinché non operasse alcunché di inopportuno, in quella mattina del giudizio non intervenne in nessuna maniera: «A me infatti, o uomini giudici, - e chiamandovi giudici intendo chiamarvi esattamente - è accaduto alcunché di meraviglioso. Infatti l'ispirazione a me abituale (...) era sempre assai frequente in tutto il tempo passato e si opponeva anche in cose assai minute, se io fossi stato per operare alcunché non rettamente. Adesso invece (...) il segno del Dio non mi si oppose né all'uscire stamane di casa, né quando salivo qui in tribunale, né in alcun punto del discorso quando stavo per dire alcunché; eppure in altri discorsi mi trattenne a mezzo in molti punti mentre parlavo: adesso invece non mi si è opposto giammai in tutto ciò che ho fatto o detto in questo negozio» (*Apologia*, XXXI). Nei seguaci di Gesù avverrà un fenomeno ben più importante di quello di Socrate. In essi lo Spirito non agirà solo negativamente, come il socratico che impediva il non retto ma non suggeriva il retto; invece lo Spirito stesso suggerirà le parole di difesa e porrà un'efficace apologia in bocca ai calunniati. I quali perciò po-

tranno e dovranno trascurare l'oratoria forense. Da «*Vita di Gesù Cristo*» - *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti.

Vita e detti dei Padri del deserto: Giovanni il Persiano (parte 1)

Uno dei padri raccontò che il padre Giovanni il Persiano per il suo grande amore era giunto a un grado di profondissima innocenza. Dimorava nell'Arabia d'Egitto. Un giorno si fece prestare da un fratello una moneta d'oro, con cui comprò della tela da lavorare. Ma venne da lui un fratello che lo pregò dicendogli: «Regalami un po' di tela, padre, perché possa farmi una tunica». Gliela diede con gioia. Venne anche un altro, che gli chiese: «Dammi un po' di tela per farmi un lenzuolo». Anche a lui la diede allo stesso modo. E ad altri che chiedevano donava con semplicità e con gioia. Infine giunse anche il creditore della moneta, per averla indietro. «Vado a prendertela», gli disse il vecchio. Non avendo da restituirla, si recò dal padre Giacomo, l'incaricato della diaconia, per pregarlo di dargli la moneta da restituire al fratello. Lungo la strada trovò per terra una moneta d'oro, ma non la toccò. Dopo essersi fermato a pregare, ritornò nella sua cella. Quando il fratello venne di nuovo a importunarlo per quella moneta, gli disse: «Ci penso io senz'altro». Uscì, e ritrovò la moneta per terra; là era rimasta. Anche questa volta pregò, quindi ritornò nella sua cella. Ma anche il fratello che lo importunava ritornò. E l'anziano gli promise: «Senza altro una buona volta te la porto». Alzatosi, si recò di nuovo in quel luogo, e trovò la moneta per terra. Dopo aver pregato, la prese, venne dal padre Giacomo e gli disse: «Padre, venendo da te ho trovato questa moneta lungo la via. Fammi la carità di farlo sapere nelle vicinanze, che uno non l'abbia smarrita. E, se trovi il suo proprietario, dagliela». Dopo che l'anziano se ne fu andato, la cosa fu annunciata per tre giorni. Ma non si trovò nessuno che avesse perduto la moneta.

L'anziano disse allora al padre Giacomo: «Se nessuno l'ha perduta, dalla al tal fratello, perché gli sono debitore di questo denaro. E, mentre venivo da te perché tu mi facessi la carità di aiutarmi a pagare il debito, l'ho trovata». L'anziano si meravigliò che non avesse preso subito la moneta per pagare il debito. E anche questo era meraviglioso in lui: se veniva qualcuno a chiedergli in prestito qualcosa, non gliela dava egli stesso, ma diceva al fratello: «Va', prenditi ciò che ti serve». E, se la riportava, gli diceva: «Rimettila al suo posto». Se invece non la riportava, non gli diceva niente (236d-237c; PJ VI, 7).

Papa Pio XII: Roma centro e madre della civiltà cristiana

Per la città di Roma la santificazione delle feste prende anche e possiede una sua nota e un suo aspetto speciale. Roma è il centro della Chiesa cattolica; città santa, per la copia dei suoi monumenti cristiani e dei suoi ricordi storici, per le sue Basiliche, per le sue funzioni sacre e solenni, a cui in tempo di pace da ogni parte affluiscono i fedeli, che nel loro concetto e nel loro cuore la venerano come ispiratrice, animatrice e glorificatrice di santità. Quale penosa delusione sarebbe per tutti coloro, nella cui patria il precetto domenicale viene pienamente rispettato, osservato e mantenuto, se qui in Roma non trovassero altro che una delle tante grandi città, le quali con la loro profanazione delle feste sono corresponsabili nel disfacimento dell'ordine mondiale cristiano? [Fonte: S.S. Pio XII, *Discorso a Parroci e Quaresimalisti di Roma*, 23 febbraio 1944].

Papa Pio XII: Non moechaberis! - Il «matrimonio in film»

Dio, il nome di Dio e il culto di Dio costituiscono la «prima tavola»; il prossimo, i doveri e i diritti della vita umana appaiono nella «seconda tavola» [dei Comandamenti, *ndR*], la quale con la prima forma il Decalogo, quasi a quel modo che

l'amore di Dio e l'amore del prossimo si uniscono a fare un amore solo che da Dio si riversa sul prossimo. Più numerosi sono i precetti contenuti in questa «seconda tavola», che meriterebbero molte osservazioni; ma come potremmo Noi omettere di ricordare le parole «*Non moechaberis*» [Esodo, XX,14]? È dir troppo, se Ci rammarichiamo che contro tale comandamento proprio i Paesi, che si vantano più civili, presentano uno spettacolo di più profonda devastazione morale, e se aggiungiamo che le sue vestigia sono visibili fin nella eterna Città? Noi ben sappiamo - e ne parliamo ampiamente in altra occasione - quanto anche le riforme economiche e sociali convenga che efficacemente influiscano a salvare il matrimonio e la famiglia; ma tale salvezza, in fin dei conti, rimane un dovere e un ufficio religioso, il cui processo curativo ha da prendere le mosse dalla radice. L'intera concezione del campo della vita, che rientra nel sesto comandamento, è infettata da ciò che si potrebbe chiamare «*il matrimonio in film*», il quale altro non è se non una irriverente e impudica mostra delle contaminazioni del matrimonio e delle infedeltà coniugali, che trascina a vedere le nozze svincolate da ogni legame morale, soltanto come scena e fonte di piacere sensuale, e non come opera di Dio, come santo istituto, ufficio naturale e felicità pura, in cui l'elemento spirituale sempre sovrasta e domina, come scuola e in pari tempo trionfo di un amore fedele fino alla tomba, fino alla porta dell'eternità. Far rivivere tale visione cristiana del matrimonio fra i fedeli non è forse un dovere della cura delle anime? È necessario che la vita coniugale venga di nuovo rivestita e circondata di quel rispetto, di cui la sana e incorrotta natura e la rivelazione fin dal principio l'adornarono: rispetto per

le forze, che Dio ha mirabilmente infuse nella natura per suscitare nuove vite, per edificare la famiglia, per la conservazione del genere umano. L'educazione dei giovani alla castità dei pensieri e degli affetti, alla continenza prima del matrimonio, non è l'ultima meta, a cui tende e mira la pedagogia cristiana, ma ben la dimostrazione della sua efficacia a formare lo spirito contro i pericoli che insidiano la virtù. Il giovane, che affronta e vittoriosamente sostiene la lotta per la purezza, osserverà anche gli altri comandamenti di Dio e sarà atto a fondare una famiglia secondo i disegni del Creatore. Come si potrebbe invece sperare e attendere castità e fedeltà coniugale da un giovane, che non seppe mai vincere se stesso e signoreggiare le sue passioni, disprezzare i cattivi inviti e i mali esempi, e che si è permesso avanti le nozze ogni disordine morale? Se il curatore di anime - come ne ha obbligo sacro innanzi a Dio ed alla Chiesa - vuole ottenere vittoria contro i due cancri della famiglia, l'abuso del matrimonio e la violazione della fede coniugale, deve formare, crescere e istruire coi lumi della fede una generazione, che fin dai primi anni abbia appreso a pensare santamente, a vivere castamente, a dominare se stessa. Pensare santamente soprattutto della donna. Il «*matrimonio in film*» ha in questa materia agito nel modo forse più funesto; ha tolto all'uomo il rispetto della donna, e poi alla donna il rispetto di se stessa. Possano l'educazione e la cura delle anime ricondurre le menti e i cuori all'antico e puro ideale della donna, additando loro l'Immacolata Vergine e Madre di Dio Maria, la tenera e fiduciosa venerazione verso la quale è stata in ogni tempo conservazione e salvezza dell'onore femminile! [Fonte: S.S. Pio XII, *Discorso a Parroci e Quaresimalisti di Roma*, 23 febbraio 1944].

Papa Pio XII: Insegnamenti sul settimo dei Comandamenti

Ci giova far Nostra la severa ammonizione di San Paolo: «*Nessuno soverchi o faccia frode al proprio fratello negli affari, perché il Signore fa giustizia di tutte queste cose*». (...) I tempi di scosse e di perturbamenti economici (...) esigono doppiamente l'esatta osservanza del settimo e del quinto comandamento concernenti i beni e la vita del prossimo, perché altrimenti troppo grande diviene il pericolo che lealtà e fedeltà di agire e di trattare vicendevolmente svaniscono a tal segno da rendere poco meno che impossibile e insopportabile il vivere civile. [È necessario contrastare] la disonestà nel maneggio degli affari, il temerario e perverso sfruttamento delle difficoltà presenti, e particolarmente l'imposizione di prezzi esorbitanti e l'illecito accaparramento delle cose necessarie alla vita (...): violazioni di giustizia che gridano verso Dio. Ognuno vede e comprende quanto sia necessario di prevenire simili tentazioni e vigilare se stessi, non solo con la coscienziosa probità nei rapporti di mio e tuo, ma altresì con imperturbato e vivo senso e generosa mano per tutto ciò a cui inclina e sospinge la carità cristiana e che la giustizia sociale domanda. Dalle opere di misericordia: *dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi e i carcerati*, - oh, come tutti questi dolori e affanni dalla vicina realtà risuonano nell'ora presente alle nostre orecchie! - non dipendono forse, secondo la solenne assicurazione di Cristo, nell'estremo giudizio la benedizione o la maledizione, il gaudio o il dolore per tutta l'eternità? [Fonte: S.S. Pio XII, *Discorso a Parroci e Quaresimalisti di Roma*, 23 febbraio 1944].

 **5 per 1000**
01944030764

 In collaborazione con:
involution
L'abbigliamento contro l'involuzione! 
www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-0254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

